



Melka



Nujin

IL PROGETTO FOTOGRAFICO In queste immagini, le istantanee scattate dalla giornalista e fotografa Linda Dorigo a Jinwar. Il villaggio curdo è stato costruito nel 2017 dall'organizzazione femminista Kongreya Star nella regione del Rojava.

REPORTAGE

IL VILLAGGIO FEMMINISTA CHE RESISTE ALLA GUERRA

di Linda Dorigo

Nata prima del riaccendersi del conflitto con la Turchia, Jinwar è una comunità di sole donne nel nord-est della Siria aperta a ogni etnia e religione. Un modello di emancipazione che non ha uguali in Medio Oriente

Ho visitato il villaggio delle donne di Jinwar prima della guerra. L'ultima guerra, quella iniziata dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan lo scorso 9 ottobre contro i "terroristi" curdi, per creare una zona di sicurezza al confine con la Siria. È proprio qui, nella zona del Rojava a pochi passi dal confine, che i curdi siriani hanno dato vita a una rivoluzione sociale e politica senza uguali in Medio Oriente. Un progetto che negli anni ha portato le donne sui campi di battaglia, nei ruoli chiave dell'amministrazione, della politica, dell'attivismo. Ma se questo modello passerà alla storia insieme alle comunità curde che l'hanno coltivata, l'esperienza femminista simboleggiata dal villaggio di Jinwar rischia oggi di scomparire sotto le bombe di un nuovo conflitto.

SI ARRIVA QUI PER NECESSITÀ O PER CONVINZIONE. Sono passati quasi 3 anni dalla mia prima visita: volevo raccontare la creazione di un unicuum nel panorama mediorientale, un villaggio di donne per sole donne, dove il centro della società si declina al femminile, contrariamente agli altri Paesi confinanti. Intorno al tavolo della prima casa costruita con acqua, paglia

e fango come da tradizione, ci siamo sedute sorseggiando una tisana di melissa raccolta nell'orto del villaggio. Nujin, Dilan e Beriwan fanno parte dell'organizzazione femminista Kongreya Star e hanno guidato la costruzione delle 50 case di Jinwar, della scuola, del forno, dell'accademia, del museo e del laboratorio artigiano. Nel 2017 le donne che abitavano il villaggio si contavano sulle dita di una mano, non c'era ancora il generatore e l'oscurità si combatteva con le torce a manovella; un anno più tardi erano già in 30 e centinaia di persone hanno partecipato all'inaugurazione ufficiale. Jinwar ha lasciato un segno in tutte loro, senza distinzione di età, religione o etnia: qui fanno di essere comprese e mai giudicate. Al villaggio si arriva per necessità o per convinzione, nessuna viene respinta, che voglia fermarsi un giorno, un mese o anni. L'importante è contribuire al lavoro nei campi, con gli animali, nella bottega, mettendosi a disposizione per far girare l'economia del villaggio.

NON TUTTE SI INTEGRANO MA TROVANO L'INDIPENDENZA. Le storie di queste donne, quasi tutte siriane, arabe e curde, sono diventate il perno intorno al quale hanno ruotato le mie



L'OPERAZIONE "PRIMAVERA DI PACE"

Dopo l'annuncio di Donald Trump di ritirare le truppe Usa, il 9 ottobre scorso il presidente turco Erdoğan ha lanciato l'operazione militare "Primavera di Pace" contro il nord-est della Siria. L'uscita di scena americana è stata vissuta come un tradimento dalle Forze Democratiche Siriane-SDF a guida curda, che per evitare il massacro si sono accordate con il regime di Bashar al-Assad per frenare l'avanzata turca. Il successivo incontro tra Erdoğan e il vicepresidente Usa Pence ha portato a un cessate il fuoco per consentire ai curdi di ritirarsi dalla zona di sicurezza, dove Ankara intende ricollocare 1 milione di rifugiati arabi siriani. L'operazione ha causato finora 250.000 sfollati, la morte di 70 civili, quasi 300 morti tra soldati e jihadisti.



حنان

Alle donne fotografate in queste pagine è stato chiesto di raccontare l'oggetto che hanno portato a Jinwar, legame con la loro vita precedente: un diario, una collana d'argento, il pennello per disegnare le sopracciglia, la foto del figlio ucciso in battaglia.

per combattere una guerra mai finita. 37 anni, curda di Qami-shlo, divorziata e ripudiata dalla famiglia, Samira non si separava mai dal pennello con cui colorava le sopracciglia che aveva tolto da ragazza e che non era riuscita a tatuarsi perché non aveva denaro. Si teneva stretta a quella libertà. Per diverse settimane Hanan, 22 anni, e la madre Sabah di 40, non hanno partecipato ai pranzi e cene comunitarie. Arabe sunnite di Deir ez-Zor, hanno avuto difficoltà a integrarsi in un contesto a maggioranza curda. Quell'emancipazione femminile di cui Jinwar si fa portavoce era estranea alle loro usanze. Ma insieme alla mucca e al ritratto del figlio e fratello ucciso durante la battaglia di Raqqa, hanno trovato lo spazio per una propria indipendenza lavorando nel forno del villaggio.

visite successive. Ho scelto di concentrarmi sul particolare: a ciascuna ho chiesto di raccontarmi l'oggetto a cui erano legate e che avevano deciso di portare nella nuova vita. Le ho fotografate con una macchina istantanea che mi ha permesso di non perdere l'immediatezza del confronto, la meraviglia nel vedersi ritratte senza filtri. È così che ho approfondito la conoscenza di Nujin, 30 anni, tedesca, arrivata a Jinwar per dare un contributo alla costruzione materiale e ideologica del villaggio «che non è un ritiro sabbatico, ma un impegno civile e politico». Da Dortmund si è portata un diario verde in cui ogni sera annota le sue riflessioni perché «scrivere è il primo atto di una rivoluzione». Sorridente con la sua treccia bionda, Nujin è un punto di riferimento per le donne che arrivano al villaggio: alcune come Emira, 30 anni, 5 figli e una collana d'argento a ricordo del grande amore che non ha potuto sposare, sono rimaste, altre come Samira lo hanno abbandonato

LA PRESENZA MASCHILE È PRESSOCHÉ INVISIBILE. Visto da vicino, in questo universo autosufficiente e protetto, la presenza maschile è pressoché invisibile. Diversamente da quanto accade fuori, dove l'autorità è rappresentata dall'uomo. Nesrin è scappata da Kobane insieme alla mamma e alle 5 sorelle dopo aver perso il padre e aver subito violenze dallo zio. In una società dove le vedove sono costrette a portare il lutto a vita, l'integrazione sociale di Nesrin è stata resa possibile solo a Jinwar, dove ha ritrovato la serenità per sognare, un giorno, di suonare il violino e creare una relazione fondata sul rispetto. In un contesto come quello siriano i desideri si tramutano presto in fragili speranze. Melka vorrebbe tornare sulle montagne del suo amato Sinjar; Badra, originaria di Shaddadi, augura un futuro di pace ai propri figli. Ma la Storia ha ancora una volta messo a dura prova la resistenza del popolo curdo e, con questa, il loro destino.